

istituzione del PARCO NATURALE



Il parco fluviale del Reghena e Lemene e dei laghi di Cinto che verrà istituito, tra breve, grazie alla fattiva collaborazione tra la Regione Veneto, la Provincia di Venezia e i comuni di Cinto Caomaggiore, Gruaro e Portogruaro, è finalizzato alla tutela dei caratteri naturalistici, storico-culturali presenti nell'area nonché alla costituzione di un momento qualificante delle politiche di tutela dell'ambiente naturale finalizzato anche a creare i presupposti per uno sviluppo economico equilibrato e fondato sul rispetto dei valori ambientali esistenti.

L'importanza naturalistica dell'area, caratterizzata dai due fiumi di risorgiva, che nascono nella vicina pianura friulana, con le loro acque trasparenti e prive di inquinanti, già riconosciuta dal Piano Regionale di Coordinamento è comunque stata ribadita anche da altre importanti iniziative di salvaguardia quali l'istituzione delle **Oasi di protezione della fauna** n. 2 "Baldara di Portovecchio" e n. 3 "Cave Settimo - Acco - ex Furlanis" (L.R. 17/96 - Piano faunistico - venatorio) e da ultimo con l'inserimento nel progetto **"Bioitaly"** in qualità di area SIC (Siti di Interesse Comunitario).



I Mulini di S. Andrea Portogruaro (sec. XIII-XIV)

Successivamente all'istituzione del parco naturale, l'Ente Parco che è l'organo a cui ne viene affidata la gestione, avrà il compito di dotarsi di un **Piano Ambientale** che rappresenta lo strumento di pianificazione con il quale si dovranno perseguire gli obiettivi e le finalità del parco stesso. In sede di redazione del Piano Ambientale verranno formulate apposite proposte progettuali atte alla riqualificazione paesaggistica, il Piano Ambientale inoltre dovrà rappresentare un'occasione di intervento finalizzata alla costituzione di un "corridoio ecologico" attraverso interventi di ricomposizione ambientale e paesaggistica, interventi, che una volta attuati, avranno una ricaduta positiva su un contesto più vasto, infine lo strumento del Piano Ambientale, per consentire di attuare efficienti e corrette politiche di sviluppo, sarà affiancato da un programma pluriennale degli interventi necessario per gestire efficacemente le risorse economiche, già disponibili, provenienti dai bilanci della Regione Veneto, della Provincia di Venezia e dai comuni coinvolti, nonché per la gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Comunità Economica Europea, per le aree naturali, e alle quali si potrà accedere proprio in conseguenza dell'istituzione del parco fluviale.



i LAGHI di CINTO oasi faunistica CIGNO



Nelle vicinanze dell'abitato di Cinto Caomaggiore, a due passi dall'autostrada Portogruaro - Pordenone si trova l'oasi di protezione "Cave Settimo-Acco-ex Furlanis" istituita ai sensi della L.R. 50/93 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio". La zona protetta è suddivisa in due proprietà separate tra loro dalla strada Provinciale n. 78 Oia Umberto Grandis. L'azienda agricola Cigno, titolare dell'area più meridionale, si estende per complessivi 60 ettari e rappresenta l'ambiente naturalistico di maggior rilevanza. Si tratta di una vasta zona umida d'acqua dolce nata dalla progressiva rinaturalizzazione di una cava di ghiaia utilizzata sulla depressione naturale del Reghena - Caomaggiore durante i lavori di costruzione del tratto autostradale A28 Portogruaro - Pordenone. L'elemento caratterizzante è rappresentato da un grande specchio d'acqua dolce di oltre 40 ettari delimitato da argini dalla morfologia irregolare e fittamente ricoperti dalla vegetazione. Il lago si estende nella direzione sud - nord per circa 1.600 m., con una larghezza massima (sud - ovest) di 500 m. La viabilità esistente si svolge su una strada bianca circumnavigando tutto il lago per uno sviluppo complessivo di circa 5.000 metri. Lungo il confine nord sono posti i due accessi che si innestano su Via U. Grandis.



L'oasi confina ad est e ad ovest rispettivamente con il Reghena ed il Caomaggiore, due corsi d'acqua di risorgiva che rappresentano l'elemento caratterizzante dell'ambiente agricolo in questo estremo lembo orientale del Veneto. L'approvvigionamento idrico del lago avviene attraverso delle chiuse poste lungo il Caomaggiore ed oltre ad assicurare un costante ricambio, consente l'ingresso della fauna ittica. **Anguilla, Carpa, Tinca e Luccio** sono molto abbondanti anche per la totale assenza di prelievo, infatti l'attività alleucica, praticata fino ai primi anni '90, è stata interrotta ed oggi solo poche persone accedono saltuariamente alla zona per dedicarsi alla pesca sportiva ed i pochi esemplari catturati vengono nuovamente liberati. Ma l'animale acquatico di maggior pregio tra i frequentatori dell'oasi è il **Gambero di fiume**, una presenza faunistica sempre più rara ed ormai a rischio di estinzione. Tipico frequentatore di ruscelli, torrenti e rogge, un tempo era molto apprezzato in gastronomia e lo si trovava come "ospite d'onore" sulle tavole di rinomati ristoranti veneti e friulani.



In epoche passate nella nostra penisola era così abbondante da assicurare non solo l'autoconsumo ma anche una corrente commerciale di esportazione. A partire dal secolo scorso il suo rapido declino ha ridotto la sottospecie italiana di gambero *Austroptamobius pallipes italicus* ad areali molto ristretti e presenze puntiformi solo laddove le condizioni ambientali consentono la vita e la riproduzione di questo delicato organismo. Rigide misure di protezione adottate con le recenti normative sulla pesca lo mettono oggi al riparo dalla cattura indiscriminata che un tempo era stata indicata come una delle cause della sua rarefazione. Tuttavia l'inquinamento e la distruzione degli habitat rappresentano ancora la minaccia principale per la sopravvivenza della sottospecie endemica in Italia. La vera grande attrattiva della zona protetta è rappresentata dalla ricca fauna ornitica. In particolare **Aironi e Cormorani** hanno scelto l'area come sito d'elezione ed i numerosi isolotti posti all'interno della cava rappresentano un posatoio privilegiato. Le isole di dimensione variabile tra i 500 e i 6.000 mq. sono completamente ricoperte da una lussureggiante vegetazione arbustiva. Grandi esemplari di **Salice e Pioppo**

offrono un ottimo ricovero come dormitorio e, per le specie nidificanti, un'opportunità ideale per costruire il nido ed allevare la prole al sicuro dal disturbo antropico. Gli uccelli possono essere osservati facilmente dalla strada che circonda il lago.

Nel bacino, con batimetria variabile tra i 50 cm. e 5 mt., sostano regolarmente anatre, folaghe e svassi. Anche tra gli uccelli l'area ospita una presenza di estrema importanza come il **Marangone** minore (*Phalacrocorax pygmeus*), specie minacciata di estinzione a causa della persecuzione antropica e per la distruzione dei siti di nidificazione. Presente nell'oasi regolarmente tutto l'anno è oggetto di particolari attenzioni da parte degli ornitologi.

Censimenti periodici dimostrano in questi ultimi anni il suo progressivo incremento. Gli ultimi dati indicano n. 70 esemplari svernanti che ne fanno uno dei siti più importanti del Veneto, tuttavia l'elemento più rilevante è la sua nidificazione, infatti sono state accertate già da alcuni anni diverse coppie.

Al momento dell'acquisizione dell'area, avvenuta nel 1981, l'ambiente era estremamente povero. Progressivi interventi di riqualificazione hanno arricchito la zona che circonda la cava, un tempo piuttosto spoglia e fortemente rimaneggiata durante le fasi di escavazione. Si è provveduto all'impianto di essenze floristiche autoctone e sono stati conservati i siti più vulnerabili. In particolare i boschetti lungo l'asta fluviale del Caomaggiore e del vecchio alveo del Reghena si sono parzialmente espansi ed evoluti in forma naturale.

La recinzione completa dell'azienda, realizzata negli anni '90 ed una costante azione di guardiania, hanno permesso una migliore gestione, soprattutto eliminando definitivamente il disturbo arrecato dalla presenza di intrusi.

Nell'anno 1996 sono stati messi a dimora migliaia di nuovi arbusti dislocati in prevalenza lungo la strada di servizio per offrire una migliore schermatura e ridurre il disturbo agli uccelli acquatici. La futura destinazione dell'azienda sarà agrituristica con spiccata vocazione naturalistica.

L'accesso consentito ad una sola porzione dell'oasi, nuovi interventi di riqualificazione ambientale, la presenza di sentieri delimitati e schermati, le visite guidate a gruppi di scolaresche, permetteranno una corretta fruizione nel pieno rispetto dei vincoli imposti dall'oasi.

i mulini di STALIS



Le prime note, sull'insediamento molitorio di Stalis, risalgono al 1432 e testimoniano l'esistenza di un mulino da grano con sega e maccioli per la lavorazione del lino. Si tratta probabilmente dell'antico nucleo del mulino sito sull'isola, al centro del fiume Lemene e rappresentato in un rilievo del

1783. Tale edificio, dotato di due ruote a pale, è raffigurato nei pressi di un guado, sul fiume Lemene, lungo l'antico percorso che da Cordovado raggiungeva l'abbazia di Santa Maria in Sylvis. Ulteriori notizie sullo sviluppo dell'antico complesso sono emerse dall'analisi dei catasti storici che testimoniano il contemporaneo funzionamento di macine da grano, pile da orzo, follatoi e seghe.

Al periodo compreso tra il 1810 e il 1839 risale la costruzione del mulino sulla riva sinistra del fiume, censito nel catasto austriaco come mulino da grano ad acqua, di proprietà della famiglia Brussolo. La famiglia Brussolo, legata alle vicende del mulino di Stalis sin dal 1688, ha gestito i mulini fino alla cessazione dell'attività, avvenuta agli inizi degli anni '70. Nel 1996 è avviato il recupero dei mulini nell'ambito del progetto denominato **Cera una volta il mare. Acque sorgive e paesaggi della memoria**, frutto della collaborazione sinergica delle locali amministrazioni regionali, provinciali e comunali e con il contributo della Comunità Europea.

L'intervento si sviluppa nel restauro e consolidamento degli edifici e nella ricomposizione e recupero, a scopi didattici, delle strutture molitorie che, risalendo a diverse epoche, consentono l'osservazione diacronica della tecnica molitoria. Nel mulino sull'isola è, infatti, possibile apprendere il funzionamento di un palmento azionato dal moto dalla ruota idraulica, secondo una tecnica già descritta da Vitruvio nel I secolo d.C., mentre nel secondo edificio si nota, in particolare, la presenza di un laminatoio a rulli risalente agli anni '20 e la cui introduzione, a partire dal XIX secolo, dette inizio a quella che è considerata una nuova epoca per l'industria della macinazione.

A completamento di questi interventi sono in programma prossimi lavori finalizzati alla valorizzazione ambientale e didattica dei mulini come punto privilegiato per "l'incontro" con la flora e la fauna del fiume Lemene.



Portogruaro CITTA' D'ARTE e di LEGGENDE

Il percorso inizia a **Portogruaro**, tipica cittadina di impronta gotica e rinascimentale che sorge lungo il **Lemene**, fiume di risorgiva che nasce circa 20 km più a nord da acque che dopo misteriosi percorsi nel sottosuolo improvvisamente riemergono. Già in epoca romana il fiume costituiva la principale via di comunicazione tra l'entroterra ed il mare e successivamente alla data del primo insediamento a Portogruaro, (vi è un documento del 1140 con il cui il Vescovo di Concordia Gervino concede ad alcuni mercanti un terreno al fine di costruire un porto con case e magazzini), il fiume fu luogo privilegiato per il trasporto di persone e merci che avveniva con grandi barconi, detti **"burci"**, trascinati, in mancanza di vento che gonfiasse le vele, da animali ma anche da uomini, che si muovevano lungo le vie alzaie, sentieri situati sugli argini. Sembrava così, come narra Cassiodoro, di "vedere le navi trascorrere come se camminassero in mezzo ai prati". Oltre a ciò il Lemene fu anche una essenziale fonte di approvvigionamento idrico fino al 1908, anno in cui fu inaugurato l'acquedotto civico, ed inoltre un segno di frontiera tra Veneto e Friuli: infatti sembra che il suo nome derivi proprio da "limen" che significa soglia, confine o limite.

Il nome particolare di Portogruaro, invece, proviene da "porto" che ben spiega qual era il principale ruolo, nel Medio Evo, della città, adibita a scalo fluviale per le merci provenienti, via acqua, da Venezia e destinate, via terra, alla Germania.

Il termine "gruaro" sembra invece far riferimento al fatto che anticamente il territorio era ricoperto da boschi in cui viveva una tribù gallo-celtica che, temendo l'avanzata dei Romani da Concordia Sagittaria, aveva messo come sentinella un guardiano chiamato "gruarlus".

La città prese poi come emblema il campanile e le gru, in quanto il primo rappresentava l'intera città e le due gru erano considerate appunto un simbolo di vigilanza.

Si credeva infatti, come racconta Plinio il Vecchio, che quando calava la sera e lo stormo di gru si riuniva per la notte, una di esse venisse posta di guardia con un sasso racchiuso in una zampa sollevata, di modo che, se si addormentava, il sasso cadeva svegliandola e riportandola al suo compito.

Simpatica è anche la leggenda che attribuisce la fondazione di Portogruaro a due pescatori cristiani di Concordia che, unici superstiti alla distruzione operata da Attila, decisero di ricostruire più a nord la città, ma sempre lungo il fiume. Essi portarono così le pietre rimaste con la barca, e iniziarono a costruire la chiesa, da dedicare a S. Andrea, patrono dei pescatori. Le pietre però, ogni notte, sprofondavano nel terreno divenuto paludoso per il sale sparso da Attila, e così i due, disperati, si rivolsero ad un frate eremita, che, al sentire la triste storia, si commosse. Il frate raccolse allora le lacrime in una conchiglia e le diede ai pescatori dicendo loro di lavare con esse la prima pietra posta. Essi così fecero e la pietra non sprofondò più permettendo la creazione della chiesa, del campanile e dell'intera città. La città è citata successivamente nel 1186, anno in cui il papa Urbano III prende sotto la sua protezione il Vescovo Giunata e tutti i suoi possedimenti, ricorda Portum de Gruario con i suoi mulini, le sue pertinenze, nonché la pieve. Alla fine del secolo XV la città di Portogruaro appare quindi già ben organizzata sia dal punto di vista civile che ecclesiastico. Nel 1420 la città entra a far parte della Repubblica di Venezia e nei secoli XV e XVI vede la sua maggior espansione commerciale.

Il 12 maggio 1797 cessava di esistere la Repubblica di Venezia e nell'ottobre dello stesso anno Napoleone cedeva all'Austria il territorio della Serenissima fino alla riva sinistra dell'Adige. La dominazione austriaca durò fino al 1866, tranne la breve parentesi del 1848. Nell'ottobre del 1866 il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia. Importanti testimonianze del passato si sono conservate fino ad oggi ed il centro storico presenta elementi di pregio architettonico di grandissimo valore: l'itinerario proposto entra da Nord in via Garibaldi ove si possono notare, sulla sinistra, i Giardini dell'Abbazia del 1900 con il più bel scorcio sul fiume, per poi proseguire tra vecchie case padronali, fino a via Roma che, attraversando il fiume, conduce al Duomo e ai Molini.

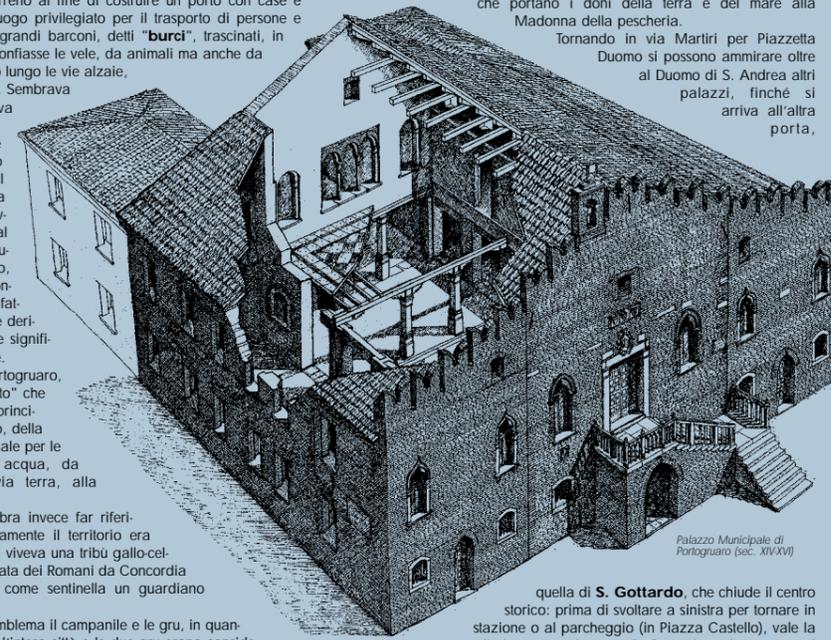
Proseguendo in via Seminario notiamo sulla destra il cinquecentesco Palazzo Marzotto, ora Villa comunale, sede degli uffici del Comune e del museo paleontologico, con il suo grande parco dotato di quaranta diverse specie arboree (tra cui **tigli, betulle, ippocastani, platani**) e gli ultimi due maestosi **olmi** secolari della zona con un diametro di 125 e 122 centimetri), di diciotto specie arbustive, sei rampicanti, particolare per l'insolita presenza del **bambù**. Questa via ricca di palazzi che ne fecero la "strada dei signori" ospita poi il palazzo della Curia, il palazzo della Pretura, il Seminario con i portici ed il grande cortile interno, preceduto dalla sede del **Museo Nazionale Concordiese**, aperto tutti i giorni. Via Cavour prosegue con gli ingressi selciati per il passaggio dei carri nei vari palazzi e termina con la **torre di S. Agnese**, una delle tre porte rimaste in memoria delle vecchie mura un tempo esistenti.

Svoltando a sinistra per via Rastrello e passando il Lemene si giunge nella strada principale, via Martiri della Libertà, ove si può ammirare la **torre di S. Giovanni**. La via è contornata da portici, palazzi, strette calli che portano al fiume ed è ormai la via dei negozi che si alternano ai grandi ingressi delle case del '400 e '500.

Piazza della Repubblica è dominata dal **palazzo Comunale**, del XIV-XV secolo, con forme gotiche e merlature ghibelline, finestre archiature e scala esterna con ballatoio a colonnine in vivo, accanto al quale si trova il pozzo del Pilacorte con le due gru, simbolo della città.

Dietro al Municipio si trova la **Pescheria con i Mulini**, l'angolo più suggestivo della città. Un tempo al molo attraccavano le barche che trasportavano prodotti poveri e ancor oggi, in memoria di ciò, la sera di ferragosto si ripete questa tradizione attorno al piccolo Oratorio in legno qui presente, al quale giungono da Caorle e da Concordia le imbarcazioni, "batee", con i marinai in costume e con fiaccole accese che portano i doni della terra e del mare alla Madonna della pescheria.

Tornando in via Martiri per Piazzetta Duomo si possono ammirare oltre al Duomo di S. Andrea altri palazzi, finché si arriva all'altra porta,



Palazzo Municipale di Portogruaro (sec. XIV-XV)

quella di **S. Gottardo**, che chiude il centro storico: prima di svoltare a sinistra per tornare in stazione o al parcheggio (in Piazza Castello), vale la pena di oltrepassare la porta S. Gottardo e giungere quasi fino all'incrocio con viale Isonzo per ammirare, all'interno di un giardino sulla destra, una bellissima **sofora** dai rami contorti.

INFORMAZIONI utili

- **Provincia di Venezia** - Assessorato alle Politiche Ambientali
Tel. 041/2907213 - www.provincia.venezia.it/proveco
- **Bike Office** - Tel. 041/5386291 - bikeoffice@provincia.venezia.it
- **Comune di Cinto Caomaggiore** - Ufficio Cultura - Tel. 0421/209534
- **Comune di Gruaro** - Municipio - Tel. 0421/706000
- **APT Portogruaro** - Tel. 0421/73558
- **Pro Loco Portogruaro** - Tel. 0421/71399
- **FIAB** - Federazione Italiana Amici della Bicicletta onlus
Tel. 041/921515 - info@fiab-onlus.it - www.fiab-onlus.it
- **Amici della Bicicletta di Mestre**
Via Col Moschin, 1 - Tel. 041/921515
bici@provincia.venezia.it
www.provincia.venezia.it/bici

TESTI:
Andrea Ballin
Stefano Borella
Antonio Dalla Venezia
Clelia Munciguerra
Ivo Simonella

FOTO:
Archivio Achab
Stefano Borella
Marina Brendolan
Antonio Dalla Venezia

DISEGNI:
Michele Polocnik



